

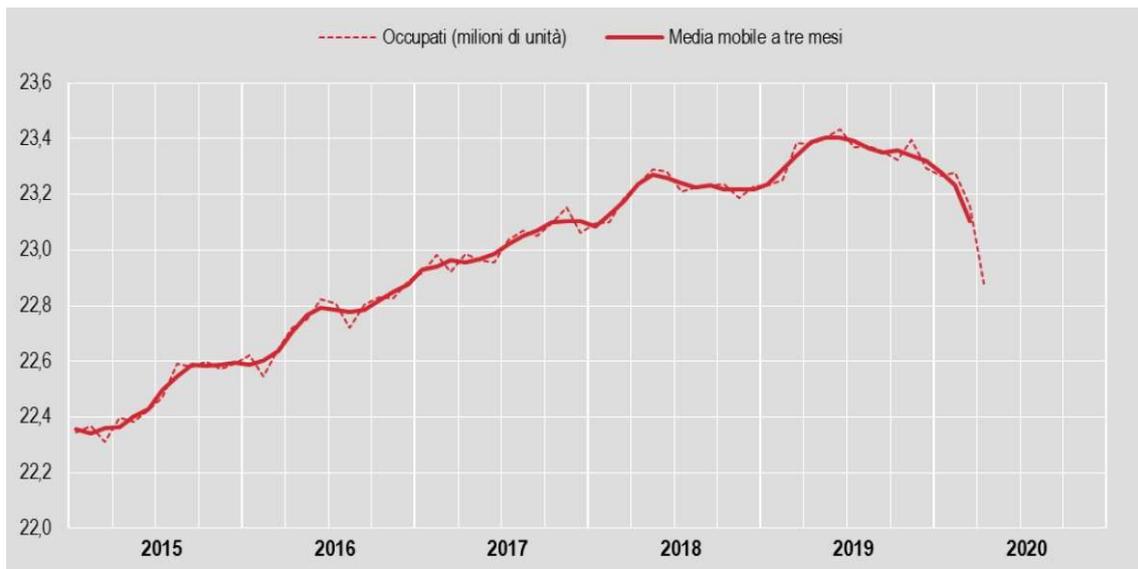


“Nota sulle statistiche congiunturali dell’occupazione aggiornate ad aprile 2020”

A cura di *Giuliano Ferrucci*

Le statistiche congiunturali diffuse oggi dall’Istat confermano, purtroppo, le attese più pessimistiche: rispetto al mese di marzo, **l’occupazione perde 274 mila unità (-1,2%)** e la flessione coinvolge uomini (-1,0%, pari a -131 mila) e donne (-1,5%, pari a -143 mila), dipendenti (-1,1% pari a -205mila) e indipendenti (-1,3% pari a -69mila), giovani e meno giovani; il tasso di occupazione perde in un solo mese 7 decimi di punto e si attesta al 57,9%.

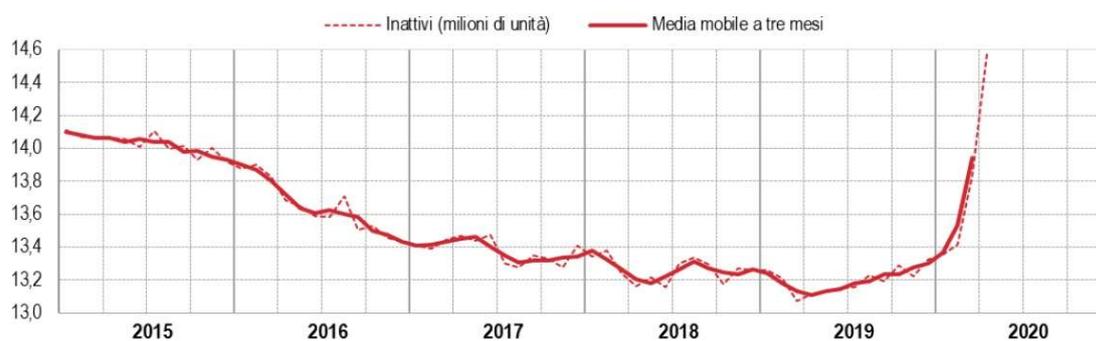
Figura 1 Occupati – valori assoluti in milioni, dati destagionalizzati



Fonte: Istat

Contestualmente si rafforza la diminuzione del numero di persone in cerca di un impiego già osservato a marzo – **i disoccupati scendono di 484 mila unità (-23,9%)**, in misura assai più marcata tra le donne (-30,6%, pari a -305 mila unità) che tra gli uomini (-17,4%, pari a -179 mila) – **e cresce in forma parossistica il numero di inattivi (+746 mila unità)**, un incremento sostanzialmente equivalente alla caduta di occupati e disoccupati che porta il tasso di inattività al **38,1% (+2 p.p.)**

Figura 2 Inattivi di 15-64 anni – valori assoluti in milioni, dati destagionalizzati



Fonte: Istat

Le stesse dinamiche (calo dell'occupazione e della disoccupazione, aumento dell'inattività) si osservano su base trimestrale (febbraio-aprile 2020 vs novembre 2019-gennaio 2020) e su base tendenziale: **rispetto al mese di aprile 2019 si contano quasi mezzo milione di occupati in meno (-2,1%, pari a -497 mila unità) per la caduta dell'occupazione dipendente a termine (-480 mila) e degli autonomi (-192 mila), caduta che ha interessato entrambe le componenti di genere e quasi tutte le classi d'età, con le uniche eccezioni degli over 50 e dei dipendenti a tempo indeterminato (+175 mila)**. Eccezionale anche la flessione tendenziale della disoccupazione (-41,9%, pari a -1 milione e 112 mila unità) e l'aumento degli inattivi in età da lavoro (15-64 anni) cresciuti dell'11,1% (+1 milione e 462 mila).

Ricordando che le persone in cassa integrazione sono comunque considerate occupate se l'assenza dal lavoro non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50% della retribuzione, è evidente che il massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali disposto con il decreto legge 18/2020 (detto 'Cura Italia') ha contenuto l'emorragia di posti di lavoro almeno per il tempo coperto dalle misure di sostegno. I dati Istat sulle ore effettivamente lavorate, presentati oggi in forma di approfondimento, mostrano la straordinaria diminuzione registrata nei mesi di marzo e aprile 2020 rispetto agli stessi mesi del 2019, con un calo di 10,5 ore settimanali pro-capite a marzo e di 11,6 ad aprile. Inoltre gli assenti dal lavoro nell'intera settimana di riferimento sarebbero oltre un quarto del totale degli occupati nel mese di marzo e più di un terzo nel mese di aprile. Se consideriamo i dipendenti, le ore lavorate mediamente in una settimana sono stimate pari a 25,7 a marzo (erano 34,4 nello stesso mese 2019) e a 22,9 ad aprile 2020 (erano 32 nell'aprile 2019).

L'andamento negativo dell'occupazione, già delineato nella seconda metà del 2019 e nei primi due mesi dell'anno corrente, assume con la pandemia – e nonostante la cassa integrazione – la forma della crisi globale che l'Italia e il mondo intero stanno attraversando: il *lockdown* che ha bloccato interi settori dell'economia e le misure di distanziamento fisico che hanno condizionato e condizioneranno il sistema produttivo nazionale per un tempo che non possiamo ancora prevedere hanno già colpito duramente il mercato del lavoro, costringendo all'inattività in un solo mese quasi 750 mila persone, in parte lavoratori che hanno perso il loro impiego e in parte disoccupati che non hanno potuto cercare lavoro attivamente. I più colpiti, come sempre, sono i soggetti deboli, le persone con percorsi di lavoro frammentati – e quindi impegnati spesso nella ricerca di una nuova occupazione – e con contratti di lavoro temporanei, i primi a pagare la chiusura e il ridimensionamento delle attività produttive.